

Con l'ultimo pezzettino di pane, Tom King levò dal suo piatto l'ultimo residuo di salsa, e masticcò quel boccone lentamente, coscienziosamente. Quando s'alzò da tavola, si sentì turbato da un distinto senso di fame. Eppure, solo lui aveva cenato. I due bambini, nell'altra stanza, dormivano da un pezzo, mandati a letto presto per dimenticare la cena. La moglie, che non aveva toccato cibo, stava seduta in silenzio, guardando il marito con occhi pieni di sollecitudine. Era una magra, patita popolana, che però serbava ancora vestigia di grazia. La farina della salsa se l'era fatta prestare da una vicina di ripiano, e con l'ultimo penny aveva comprato il pane.

Il marito si sedette alla finestra, sopra una poltroncina di vimini, che protestò rumorosamente sotto il suo peso; e, in modo del tutto macchinoso, si mise la pipa in bocca e frugò in una tasca della giacca. L'assenza d'ogni particella di tabacco lo rese accorto del suo atto, e, stizzito, rintascò la pipa.

Le sue movenze erano lente, quasi stentate, come fosse affranto dal peso dei suoi grossi muscoli. Tutta la sua corporatura era grossa, massiccia, pesante, ed il suo aspetto, quasi bovino, era tutt'altro che affabile. I rozzi panni cascavano flaccidi, sdruciti. Le tomaie delle sue scarpe parevano troppo deboli per reggere la pesante risuolatura, che pure non doveva essere di data recente. La sua camicia di cotone, roba d'un paio di scellini, aveva il colletto tutta sfilacciato, e macchie indelebili.

Ma soprattutto lo rivelava il suo viso, un tipico viso di pugilatore di professione, d'uomo che ha calcato per molti anni il ring, sviluppando a dismisura i tratti caratteristici della bestia da combattimento. Fisionomia distintamente aggressiva e, perché nessun tratto sfuggisse all'evidenza, accuratamente rasata. Le labbra informi rendevano la bocca molto dura, tanto che, più che altro, pareva uno sberleffo. Le mascelle erano pesanti e brutali, e gli occhi lenti, quasi senza espressione sotto le grevi palpebre e le folte, ispide sopracciglia. Quegli occhi erano bestiali più d'ogni altro suo tratto, sonnolenti come quelli del leone, veri occhi di bestia pugnace. La fronte sfuggiva quasi di punto in bianco nella capigliatura, che, rasa, mostrava tutti i rilievi d'un brutto testone. Il naso, ripetutamente rotto e plasmato svariatemente da innumerevoli

pugni, e le orecchie sempre gonfie e sviluppate fino al doppio delle loro proporzioni originali, completavano la sua fisionomia, che la barba, già spuntante benché rasata di fresco, copriva d'una patina bluastra.

Era, insomma, uno di quei ceffi che non s'ama incontrare in un viale buio o in luogo comunque fuorimano e deserto. Pure Tom King non era un delinquente, né mai aveva fatto alcunché di delittuoso. All'infuori delle risse, inevitabili sul cammino della sua vita, non aveva mai fatto male a nessuno. Neanche si poteva dire che fosse litigioso. Pugilatore di professione, serbava la sua bestialità combattiva per gli sfoghi professionali. Fuori del ring, era un bestione lento, bonario e anche troppo generoso, specie nei primi anni della sua carriera, quando i guadagni gli erano facili. Non serbava rancore e non aveva che pochi nemici. Menar botte era mestiere per lui. Sul ring cercava di demolire, rovinare tecnicamente il suo avversario, ma senza orgasmo. Non faceva che il suo mestiere. Il pubblico accorreva e pagava per godersi lo spettacolo d'uomini che si picchiassero senza misericordia. E chi dei due più picchiava, si prendeva il meglio della borsa. Vent'anni dianzi, affrontando il Toro di Wullumullu, Tom King sapeva che

costui aveva avuto la mascella rotta in un recente scontro di Newcastle. Concentrando quindi la sua azione su quella mascella, l'aveva nuovamente rotta al nono round, non perché odiasse il Toro di Wullumullu, ma unicamente perché quello era il mezzo più sicuro per assicurarsi il meglio della borsa. E il Toro di Wullumullu non gliene aveva serbato rancore. Così voleva il gioco, ed entrambi lo conoscevano quel gioco.

Tom King non era mai stato ciarliero, e ora, seduto alla finestra, rimase chiuso in un cupo silenzio, guardando fisso le sue mani. Le vene spiccavano grosse e turgide sul dorso di quelle mani, e le nocche, sbrecciate e sformate, attestavano il loro uso. Non sapeva che la vita dell'uomo è quella delle sue arterie, ma ben comprendeva il significato di quelle grosse vene salienti. Il suo cuore aveva pompato troppo sangue a pressione massima attraverso quei vasi. I quali ora funzionavano male. Perduta la loro elasticità, lo avevano privato della sua resistenza di prima. Ora si stancava presto. Non poteva più sostenere una rapida successione di venti round, incassare e picchiare, picchiare, picchiare, di gong in gong, con fieri attacchi sferzati da un'energia inesauribile, uno dietro l'altro, e, respinto alle corde, respingervi subito l'avversario, e aver riserve ancora all'ultimo round, il più

fiero, il più furioso, il più rapido, con tutta la sala in piedi e urlante, mentre assaltando e schivando bisogna far piovere gragnole di pugni fitti fitti e riceverne altrettanti, e il cuore deve continuare a pompare fedelmente il rapinoso flusso per vene adeguate. Le vene, stragonfie nella lotta, s'erano sempre ritratte - non del tutto, però, restando sempre, in modo impercettibile dapprima, un tantino più grosse. Ora fissava e quelle vene e le nocche sbrecciate, ricordando com'erano quelle mani, prima di rompersi sulla testa di Benny Jones detto il Terrore Welsh.

Risentì l'impressione di fame.

«Blimey, non potrei avere almeno una bistecca?» borbottò, trattenendo tra i denti una bestemmia.

«Ho provato da Burke e Sawley», disse la moglie, come ne avesse colpa lei.

«E non hanno voluto?»

«Non un soldo. Burke m'ha detto...»

«Avanti! che t'ha detto?»

«Mah, che forse stasera vincerà Sandel, e che il nostro conto è già grosso abbastanza».

Tom King brontolò, ma non rispose. Pensava al cane che aveva da giovane, e nutriva con sole bistecche. Allora, Burke gli avrebbe fatto credito

per un migliaio di bistecche. Ma i tempi erano cambiati. Ora, Tom King si faceva vecchio, e un vecchio pugilatore, ridotto a sale di second'ordine, non può pretendere credito da parte di bottegai sensati.

S'era alzato quel mattino con una gran voglia di mangiarsi una bistecca, e ancora non se l'era cavata quella voglia. Non era in forma per l'imminente incontro. L'Australia, quell'anno, era stata afflitta da siccità, ed i tempi erano duri. Anche il lavoro più irregolare era difficile a trovare. Egli era senza allenatore, e quel che mangiava era poco nutriente e non sempre sufficiente. Aveva lavorato in porto qualche giorno, quando gli era capitato, e corso attorno al Domain, al primo mattino, per sgranchirsi le gambe. Ma è difficile allenarsi senza allenatore, specie quando si ha moglie e bambini che bisogna sfamare. Deciso il suo incontro con Sandel, il credito dei bottegai s'era esteso di solo pochissimo. Il segretario del Club Allegria gli aveva anticipato solo tre sterline, la parte del vinto - e non un soldo di più. Di quando in quando, era riuscito a farsi prestare qualche scellino da vecchi amici, che certo gli avrebbero prestato di più, se l'annata non fosse stata tanto grama. No, inutile nasconderselo, il suo allenamento non era stato soddisfacente. Avrebbe dovuto aver più cibi e me-

no preoccupazioni. Tanto più che a quarant'anni non ci si può mettere in forma come a venti.

«Che ora è, Lizzie?»

Sua moglie uscì sul ripiano, per informarsi.

«Manca un quarto alle otto».

«Il primo incontro comincerà fra cinque minuti. Soltanto una prova. Poi ci saranno quattro round tra Dealer Wells e Gridley e dieci round tra Starlight e un marinaio. Ce ne ho ancora per un'ora abbondante».

Dopo altri dieci minuti di silenzio, s'alzò.

«Bisognerà ricordare che non ho avuto un allenamento decente».

Prese il cappello e andò all'uscio. Senza baciare la moglie - non la baciava mai quando se n'andava, - ma quella sera ella osò baciarlo, e, buttandogli le braccia al collo, lo forzò a chinarsi. Pareva piccola piccola accanto alla gran massa di quell'uomo.

«Buona fortuna, Tom. Devi batterlo».

«Già, devo batterlo. Non c'è altro da fare. Devo batterlo».

Rise con uno sforzo, mentre ella aumentava la stretta. Disopra la spalla di lei, guardò attorno, nella nuda stanza. Non aveva altro al mondo, e l'affitto era arretrato e c'erano lei ed i bambini che bisognava sfamare. E ora doveva andar fuori, nel-

la notte, a procurar carne alla sua compagna e ai suoi piccini, non come un moderno operaio che va alla sua macchina, ma al modo primitivo, bestiale.

«Devo batterlo», ripeté con una punta di disperazione nella voce. «Ci son trenta sterline da intascare, e con quelle potrei pagare tutti i debiti e aver ancora un buon gruzzolo. Se perdo, non piglio più nulla, neanche un penny per rincasare col tram. La parte del vinto me la son già mangiata. Addio, vecchia. Se vinco, torno subito».

«E io ti aspetterò», gli gridò dietro la moglie, dal ripiano.

Il Club Allegria era lontano due miglia abbondanti, e, strada facendo, egli ricordò come, nei suoi bei tempi, quando era campione dei pesi massimi di New South Wales, si recava al combattimento in carrozza e c'era sempre qualcuno che lo accompagnava e pagava il vetturino. Ora Tommy Burns, il Negro Yankee e Jack Johnson andavano in automobile - e a lui toccava andare a piedi. E una camminata di due miglia non è un esercizio molto indicato, prima d'un combattimento. Ma ora era un vecchio, e il mondo non ha pietà dei vecchi. Non era più buono a nulla, nemmeno per il ring dei porti, ché anche lì il suo naso rotto e le sue orecchie smisurate lo svantaggiavano. Pec-



cato che non avesse imparato un mestiere. Ora, certo, si sarebbe trovato meglio. Ma nessuno gli aveva mai detto nulla, e sotto sotto, in fondo al cuore, sapeva che non avrebbe ascoltato chi gli avesse parlato con ragione. L'inizio era stato così facile! Denari a palate, rudi scontri gloriosi, lunghi periodi d'ozio frammezzo, nugoli d'avidì ammiratori, pacche sulla schiena e strette di mano in quantità, e sempre gente pronta a pagargli da bere per il privilegio di cinque minuti di chiacchiere. E quanta gloria! Sale tumultuanti, finish vorticanti, e l'arbitro che alla fine gridava "Vince King!" e il suo nome che campeggiava in grassetto sui fogli sportivi dell'indomani.

Quelli erano tempi! Ma ora, al suo modo lento, ruminante, comprendeva che era uno dei vecchi che prima aveva eliminato. Allora era la giovinezza impetuosa che si fa largo, e loro erano la vecchiaia che deve cedere il campo. Non era meraviglia che gli fosse riuscito così facile abbattere quegli uomini dalle vene grosse grosse, dalle nocche sbrecciate, stremati fino alle midolla dai combattimenti d'una lunga carriera. Ricordò la volta che aveva battuto, all'ottavo round, il vecchio Stowsher Bill, a Rush-Cutters-Bay, e come poi lo aveva visto piangere nel vestibolo. Forse aveva pure l'affitto arre-

trato. Forse aveva pure a casa una *missus* e un paio di piccini. E forse anche lui quel giorno non s'era potuto cavar la voglia di mangiarsi una buona bistecca. Pure aveva combattuto valorosamente, incassando una quantità di pugni incredibile. Sì, doveva essersi battuto per un premio assai maggiore di quello che allettava il giovane Tom King. Non c'era da meravigliarsi se poi quel povero Bill aveva pianto come un bambino, nel vestibolo.

Beh, vuol dire che i combattimenti sono contati per tutti. È una legge inesorabile del gioco. Uno può farne cento, un altro soltanto venti; insomma, ciascuno, secondo la sua struttura e la qualità della sua fibra, ha davanti a sé un numero di combattimenti ben definito, e, combattuto l'ultimo, è finito. E lui ne aveva già combattuti molti, più di tanti altri, con una proporzione assai maggiore di partite faticose, di quelle che fiaccano e il cuore e i polmoni, e tolgono l'elasticità alle arterie e aggroppano i bei muscoli armoniosi del corpo giovane, e struggono i nervi e la linfa, e minano il cervello e l'ossatura. Sì, aveva fatto più e meglio di molti altri. Dei suoi vecchi avversari, non ne restava più uno. Era l'ultimo della vecchia guardia. A uno a uno, li aveva visti finire tutti, e diversi li aveva finiti lui.

Lo avevano fatto "lavorare" coi vecchi, e tutti li aveva messi fuori combattimento, ridendo quan-